

Ortofrutta italiana in declino e senza una strategia

Primo deficit della storia per la bilancia commerciale del settore, complici la diminuzione delle superfici per alcune colture e i problemi associati ai cambiamenti climatici. Confronto con la Spagna sempre più preoccupante



Spagna e Italia sono i due maggiori produttori in Europa del settore ortofrutticolo. Ma i loro ruoli e i potenziali appaiono oggi molto diversi, con Madrid che muove all'estero volumi e fatturati quasi tre volte superiori a quelli italiani e con una struttura dei costi, tra diretti e accessori, che favorisce le aziende spagnole nel rapporto competitivo con quelle italiane.

La situazione di impasse in cui versa il settore ortofrutticolo nazionale trova riscontro nei numeri deludenti di una bilancia commerciale che ha girato quest'anno in negativo. Ma dietro ai dati sull'interscambio con l'estero ci sono **nodi e criticità mai risolti, carenze organizzative e inefficienze logistiche che hanno assunto, a danno dei produttori italiani, connotazioni anche di carattere strutturale.**

A fare la diagnosi del settore è il Cso Italy, il Centro servizi ortofrutticoli di Ferrara, che oltre a scattare una fotografia sullo stato di salute dell'ortofrutta italiana ha analizzato le cause

di una «patologia» che senza cure potrebbe cronicizzarsi, aggravando una situazione di per sé già complessa.

I numeri parlano chiaro

È sotto gli occhi di tutti (l'ultima evidenza l'ha fornita Fruitimprese, l'associazione dei buyer ed esportatori ortofrutticoli, nel consueto aggiornamento sull'interscambio con l'estero) che **i dati sull'export e sulla bilancia commerciale dell'ortofrutta italiana stanno progressivamente peggiorando.**

Come scrive il Cso, ha fatto notizia nei giorni scorsi il primo deficit della storia della bilancia commerciale del settore, che ha chiuso i primi 7 mesi di quest'anno con un disavanzo valutario di 12 milioni di euro, contro un attivo di 334 milioni registrato appena un anno fa.

«Il calo di competitività internazionale della nostra ortofrutta è progressivo – **osserva il direttore del Cso, Elisa Macchi** – viene da lontano e invertire la rotta sarà difficile, perché i competitor,

a partire dalla Spagna, sono agguerriti».

Il punto è come correggere la traiettoria che hanno preso i conti nazionali e in quale modo contrastare la sfiducia degli operatori che per diverse produzioni del comparto frutticolo si sono già tradotti in preoccupanti fenomeni di disinvestimento.

«Il calo delle superfici per alcune colture e i problemi produttivi derivanti anche dal cambiamento climatico di questo ultimo periodo – afferma Macchi – ci hanno messo molto in difficoltà. Prendiamo il kiwi, abbiamo il problema della moria nel Veneto, in Piemonte e nel Lazio. Per le pere i problemi della cimice e della maculatura bruna hanno provocato perdite per circa il 60% della produzione nella campagna 2019».

Spagna e Italia a confronto

Qualche dato di confronto aiuta a inquadrare meglio la situazione e a capire il ruolo dell'Italia nell'attuale assetto competitivo europeo.

● INTERVISTA A DAVIDE VERNOCCHI

Tanti problemi e nessuna soluzione per l'ortofrutta

Secondo il coordinatore del settore ortofrutta dell'Alleanza delle cooperative italiane senza un impegno concreto e immediato del Governo per affrontare i problemi strutturali del settore le difficoltà rischiano di aumentare

Nel bilancio degli ultimi dodici mesi la Spagna, basandosi sui dati della Fepex (l'associazione degli importatori ed esportatori di prodotti ortofrutticoli) ha spedito all'estero frutta e ortaggi per un valore di quasi 13 miliardi di euro, mentre le importazioni hanno generato un esborso di 2,7 miliardi.

La bilancia del settore ha chiuso con un avanzo valutario di oltre 10 miliardi, mentre l'Italia, nella stessa annata, ha realizzato un surplus inferiore a 800 milioni, in calo del 26% rispetto al 2017, introitando con le vendite all'estero poco meno di 4,6 miliardi di euro.

Il commercio bilaterale tra i due Paesi, in base ai dati elaborati dal Cso per l'ultimo triennio, evidenzia un ampio «spread» tra Roma e Madrid.

Si consideri che nel 2016 l'Italia ha importato dalla Spagna ortofrutta per un valore di 636 milioni di euro, realizzando invece con l'export un fatturato di appena 192 milioni. Stessa evidenza nel 2017 con importazioni ortofrutticole per 751 milioni e un export verso il Paese iberico di soli 216 milioni.

Il risultato peggiore è tuttavia quello del 2018, con il valore delle esportazioni tricolore, ancora relativo agli scambi tra i due Paesi, sceso a 157 milioni di euro, contro i 737 milioni spesi per acquistare frutta e ortaggi spagnoli.

L'Italia – spiega ancora il Cso – spedisce nel mercato iberico soprattutto kiwi, mele e uva da tavola, mentre l'import coinvolge una lista di prodotti molto più ampia, con arrivi dalla Spagna soprattutto di peperoni, fragole, limoni e clementine e di almeno altre otto referenze ortofrutticole che movimentano quantità altrettanto significative.

Da rilevare che gli ultimi aggiornamenti di Fepex danno conferma della buona performance spagnola sui mercati esteri.

Nei primi otto mesi di quest'anno Madrid ha esportato frutta e ortaggi per un totale di 9,2 milioni di tonnellate, incassando quasi 9,4 miliardi di euro.

Rispetto allo stesso periodo del 2018 si sono avuti incrementi rispettivamente del 9 e 4%, mentre l'Italia (i dati Istat sono aggiornati ai primi 7 mesi) ha spedito il 4,8% in più di volumi, riducendo però il fatturato del 3,3% su base annua.

F.Pi.

Nei primi sette mesi del 2019 l'export ortofrutticolo nazionale ha registrato un calo del 3,3% in valore. Non solo. Per la prima volta il saldo della bilancia commerciale è negativo per 12 milioni: secondo l'ultima fotografia di Fruitimprese le importazioni hanno infatti superato, anche se di poco, l'export (2,45 contro 2,44 milioni di euro). Una fotografia alquanto preoccupante, afferma Davide Vernocchi, coordinatore del settore ortofrutta dell'Alleanza delle cooperative italiane.

Siete sorpresi da queste cifre?

I dati sono effettivamente allarmanti e forse un po' ce li aspettavamo. Le esportazioni, lo ripetiamo da tempo, devono assolutamente fare un balzo in avanti. Mentre il trend leggermente positivo registrato negli ultimi anni sul fronte dei consumi interni non rappresenta di fatto alcuna buona notizia se scopriamo che gli italiani acquistano sì più frutta e verdura, ma ad aumentare sono paradossalmente anche e soprattutto i prodotti provenienti da Spagna, Grecia o Paesi terzi.

Perché gli altri Paesi sono più bravi dell'Italia ad esportare?

La Spagna è abilissima ad aprire relazioni importanti con diversi Paesi.

Grazie ad accordi commerciali,

esporta in Cina pesche, susine, nettarine e uva da tavola, mentre l'Italia non riesce ancora a commercializzare le sue pesche e susine in Sud America.

La Polonia ha aperto il mercato cinese e quello indiano alle sue mele in pochissimo tempo.

E l'Italia?

Noi abbiamo sbloccato il protocollo con Taiwan e Vietnam per l'esportazione delle mele, ma prima di arrivare a dei risultati ci vorrà tempo.

Non riusciamo ancora ad esportare kiwi e susine in Sudamerica. E anche la Cina resta preclusa per le nostre pere, di cui siamo primo Paese produttore.

L'apertura di nuovi mercati e il superamento delle barriere fitosanitarie è una esigenza che ormai è diventata impro-

crastinabile e su cui la politica deve intensificare il suo impegno.

I tempi delle diplomazie sono lunghissimi, la burocrazia rallenta di anni o decenni il via libera delle importazioni di nostri prodotti in mercati dove c'è una crescente domanda di prodotti di qualità. L'ultimo mercato aperto è stato la Cina per gli agrumi, ma quanti container sono arrivati in quel Paese?

Occorre che le diplomazie lavorino in parallelo con le imprese. Eravamo la locomotiva dell'ortofrutta in Europa, ora stiamo scivolando anno dopo anno e la Spagna esporta volumi quattro



Davide Vernocchi

volte superiori ai nostri. L'ortofrutta non può essere lasciata sola, rischiamo di andare incontro a un triste destino come ha fatto la frutticoltura francese.

È tempo di agire. Occorre un impegno in prima persona da parte dei ministri e del Governo italiano. Il rischio serio è che intere aziende possano chiudere.

Dove si gioca la competitività con gli altri grandi Paesi produttori?

Purtroppo l'Italia non potrà mai competere con Spagna e Grecia sul terreno dei costi di produzione. A causa di questioni che potremmo definire strutturali del nostro sistema economico e produttivo, le aziende italiane hanno costi nettamente più alti, mentre Spagna e Grecia pagano manodopera ed energia almeno il 20-30% in meno.

La marginalità dei produttori spagnoli e greci è maggiore e si tratta di un gap che non potremo mai di fatto colmare. Un'altra grande differenza è che i nostri principali competitor hanno il Governo dalla loro parte.

In che senso in Spagna lo Stato è più vicino al settore?

L'ho ricordato prima: in Spagna imprese, organizzazioni di categoria e istituzioni sono riuscite ad affrontare e risolvere con risolutezza l'apertura di nuovi mercati alle loro produzioni e lo hanno fatto con successo, meglio e prima di noi.

Le porto un altro esempio, quello delle fiere: mentre la Spagna ha una fiera internazionale di tutto rispetto come Fruit Attraction di Madrid, che è cresciuta tantissimo nel giro di pochi anni, raggiungendo un livello paragonabile a quello di Berlino, l'Italia non è ancora stata in grado di lanciare una fiera che sia degna del comparto.

Inoltre, per tornare alla stretta attualità, pensiamo a come il sistema Italia sta gestendo il problema della cimice asiatica, con tutta una serie pesantissima di lungaggini. Ritardi e lentezze che rischiano di non farci disporre nella prossima campagna di principi attivi efficaci per la difesa da questi insetti.

Senza strumenti idonei finiremo inevitabilmente per perdere altre superfici.

Vi sentite lasciati soli dalla politica?
Il tavolo nazionale è stato convo-

cato forse due o tre volte negli ultimi due anni. Nell'ultimo vertice era stata definita una serie di interventi, primo fra tutti la creazione di un catasto delle produzioni ortofrutticole, per il quale sono state anche stanziare risorse. Al momento non mi risulta che sia operativo un catasto del comparto.

Oltre la Spagna quale Paese vi preoccupa di più?

Insieme alla Spagna, a preoccuparmi è anche la Grecia che su alcune produzioni sta crescendo in maniera importante, perché possiede condizioni di competitività del sistema Paese che in un mercato unico mettono le aziende italiane in condizioni fortemente svantaggiate.

Qual è il punto di forza del nostro comparto?

Il nostro unico grande punto di forza, sul quale dovremmo lavorare, è l'organizzazione produttiva che abbiamo creato in filiera, prevalentemente in forma cooperativa, e che in altri Paesi è ancora debole come in Grecia.

Qual è a suo avviso la principale difficoltà del comparto ortofrutticolo?

Una delle cose che pesa a mio avviso sull'ortofrutta è il fatto che stia diventando sempre più difficile produrre qualità in Italia. C'è un'attenzione crescente nel nostro Paese verso problematiche socio-ambientali, ma si sottovaluta il rischio che potremmo presto non avere principi attivi efficaci per la difesa. Uno scenario che mi terrorizza.

Si spieghi meglio...

C'è un aspetto, spesso sottovalutato a mio avviso, che riguarda l'immagine che l'opinione pubblica ha del comparto. Si chiede al mondo agricolo e frutticolo di creare occupazione, di prestare la massima attenzione all'ambiente, ma poi non lo si mette nelle condizioni di posizionare le produzioni ai massimi livelli qualitativi.

Siamo tutti bravi a chiedere all'ortofrutta di non usare chimica e agrofarmaci, ma ormai il sistema non regge più. La sostenibilità ambientale e sociale è sentita come una esigenza, ma troppo spesso si perde di vista la sostenibilità economica delle imprese. **Fe.C.**

DENUNCIA COPAGRI

Allarme prezzi per le clementine

I produttori di agrumi del nostro Paese si trovano ormai a confrontarsi con una situazione paradossale, nella quale sono costretti a produrre con costi nettamente più alti dei loro principali competitor europei, a fronte di remunerazioni inferiori. Basti pensare, a titolo esemplificativo, che a oggi le clementine italiane vengono pagate dal consumatore meno di quelle spagnole.

Lo ha sottolineato la Copagri intervenendo in audizione informale davanti alla Commissione agricoltura del Senato sulle problematiche del settore agrumicolo in Italia.

«I produttori – si legge in un comunicato della Confederazione – scontano una forte e aggressiva concorrenza da parte di altri Paesi europei, primi fra tutti la Spagna, ma anche extra-UE, quali ad esempio l'Egitto e la Turchia, che hanno fortemente investito nel comparto agrumicolo. I produttori di tutti questi Paesi, inoltre, beneficiano di diverse concessioni fitosanitarie, che penalizzano ulteriormente il nostro primario».

L'Italia è il secondo produttore agrumicolo europeo, dietro la Spagna, con oltre 2,8 milioni di tonnellate e circa 155.000 ettari dedicati, per un valore della produzione che sfiora 1 miliardo di euro (941 milioni di euro, -6% sul 2018-2017).

«Il comparto paga poi lo scotto dell'andamento climatico avverso e di numerose problematiche di carattere fitosanitario. In ragione di ciò – conclude Copagri – bisogna sfruttare i fondi a disposizione per rafforzare i contratti di filiera, ristrutturare il settore e puntare su azioni di promozione e informazione dei consumatori, senza tralasciare la ricerca e la riconversione varietale. Parimenti necessaria è, inoltre, la realizzazione del catasto agrumicolo nazionale, così da favorire la programmazione e lo sviluppo, e monitorare gli scambi commerciali con i Paesi esteri, assicurando condizioni di reciprocità delle regole produttive e rafforzando i controlli fitosanitari sulle importazioni».

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.